

ci. Estranei a tutto sembrano i carabinieri e i poliziotti che per tre ore hanno trattenuto Uva in caserma «in evidente stato di agitazione».

JEANS INSANGUINATI

La famiglia di Uva, assistita dall'«Associazione A Buon Diritto» di Luigi Manconi, però non è convinta, ha nominato propri consulenti medico legali e ha chiesto la riesumazione del cadavere. Ha chiesto anche nuove perizie sui jeans di Giuseppe «che presentavano una vistosa macchia rossastra a livello del cavallo»; ha posto quesiti sul fatto che «sono scomparsi gli slip di Giuseppe trovato invece cadavere in ospedale con addosso un pannalone» e su eventuali fratture ossee, «le più probabili cause di un'embolia gassosa». Non solo, la famiglia dispone anche della testimonianza di Alberto Biggiogero arrestato con Uva. Un racconto che sembrerebbe diverso da quello ufficiale. Il 30 settembre 2009 viene aperto un fascicolo stralcio, modello 45, senza indagati, sulla morte di Giuseppe Uva. Ne è titolare il pm Arduini. Ma la nuova autopsia non viene mai ordinata.

Accade invece che, quando i media hanno cominciato a parlare del

OSPIZIO LAGER: 3 ARRESTI

Tre persone sono state arrestate a Lanciano per maltrattamento di anziani in una casa di riposo a Lanciano, in provincia di Chieti. In manette le due tenutarie della struttura e un medico.

caso e dopo l'incontro tra l'avvocato Anselmo e il procuratore di Varese Maurizio Grigo, torna in gioco il primo pm dell'inchiesta, Agostino Abate, che da marzo 2010 avvia un'attività di indagine ascoltando come testi i periti della famiglia Uva (Brunero Begliomini più altre due), lo stesso Manconi e un paio di giornalisti di Varese che in questi mesi hanno dato spazio alla controinchiesta della famiglia Uva.

L'avvocato Anselmo, legale della famiglia Uva, sostiene che il suo perito è stato sentito in modo «improprio» dal pm Abate che avrebbe «utilizzato la sua posizione di potere solo per difendere se stesso e le sue precedenti indagini» allungando anche l'ipotesi che il consulente della famiglia Uva «era stato male informato dal legale».

Le Camere Penali hanno accolto le accuse dell'avvocato Anselmo. Una prima risposta potrebbe già arrivare domani se nell'udienza preliminare il gip dovesse accogliere le richieste della famiglia Uva. ♦

→ **Fu sequestrato** al momento dell'arresto e "periziato" dai carabinieri
→ **Nella relazione** nessuna traccia dei numeri dell'uomo legato ai servizi

Ciancimino jr, il signor Franco e il mistero del telefono cellulare

Ennesimo mistero o nuovo depistaggio? Una perizia per fare luce su quei tre numeri conservati nel telefonino che servivano a Ciancimino per contattare il signor Franco. I carabinieri, nel 2006, non li videro nemmeno.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Un telefonino prezioso. Per due motivi. Il primo venale: è placcato di platino, roba da ricconi. L'altro investigativo: nella sua memoria ha custodito - e a quanto pare ancora custodisce - i numeri di telefono del misterioso "signor Franco", l'uomo dei servizi segreti che teneva i rapporti tra gli apparati dello Stato e l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino il quale, a suo volta, faceva da ponte - anche attraverso il "signor Franco" - tra lo Stato e Cosa Nostra.

È una storia complicata. La notizia di questi giorni è che quel telefonino, di proprietà di Massimo Ciancimino, il figlio di don Vito, è sotto analisi. I tecnici incaricati dai pm della Procura di Palermo Nino Di Matteo e Antonino Ingroia lo stanno passando ai raggi x per capire se si sono im-

La carta sim sparita
I numeri sono ancora nella memoria
Quando furono inseriti?

battuti in un nuovo depistaggio delle indagini sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra. E, in tal caso, per accertare da che parte provenga.

Per capire su cosa si fonda il sospetto bisogna tornare all'estate del 2006. All'epoca il giovane Ciancimino era agli arresti domiciliari per la vicenda del riciclaggio del "tesoro" dell'ormai defunto padre. Quel prezioso cellulare gli fu sequestrato allora dai carabinieri. All'interno c'era una carta Sim non meno preziosa del suo contenitore: infatti, secondo quanto ha raccontato Massimo Ciancimino, gli era stata data dagli uomini del "signor Franco" per mantene-

re i contatti. Anche attraverso tre numeri di telefono: quello di un cellulare, quello del centralino di un ufficio statale e quello di una rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti.

LA SORPRESA

Naturalmente su quel telefono e sulla sua memoria i carabinieri elaborano una relazione. E siamo al problema. Che è stato posto a Massimo Ciancimino quando ha dato ai magistrati quei tre numeri e i pm si sono accorti che non comparivano nella relazione dei carabinieri. E Massimo Ciancimino ha fatto a quel punto sapere che anche lui quando - tra la fine del 2006 e il 2007 - gli fu restituito quel cellulare al platino senza la carta Sim restò sorpreso. C'erano al-

tri dati, altre informazioni che avrebbero consentito di saperne di più sul "signor Franco" e sul suo entourage. Alla fine, per chiarire ogni dubbio, Ciancimino ha dovuto consegnare quel cellulare ai magistrati.

CHI MENTE?

E siamo alla perizia in corso. Ha lo scopo di accertare in che momento quei numeri di telefono (che sono ancora presenti nel "corpo" del telefonino) sono stati inseriti. Se prima o dopo il momento in cui, nel 2006, i carabinieri lo sequestrarono. È chiaro che la datazione è fondamentale per valutare l'attendibilità del racconto del giovane Ciancimino. Il quale, a proposito dei rapporti col "signor Franco", in passato aveva detto ai magistrati di averli interrotti fin dal 2002. Altro mistero, dunque. Ma se la sua tesi sarà confermata, e si constaterà che quei numeri erano stati registrati prima del sequestro, si dovrà ragionare sui criteri con cui i carabinieri scrissero quella relazione. Quanto al "signor Franco" gli investigatori continuano a cercarlo freneticamente. È una figura decisiva. La chiave di molti misteri. E, purtroppo, quei tre numeri di telefono oggi non portano a nulla se non alla conferma che erano riconducibili a uffici dei servizi segreti. E che, probabilmente, se usati nel momento giusto, avrebbero portato al "signor Franco". ♦

DOSSIER SISMI

Pollari e Pio Pompa si difendono dietro il segreto di stato

PARZIALE ARCHIVIAZIONE Il segreto di Stato, apposto e confermato dal governo nel gennaio 2010, è stato sollevato ieri dall'ex numero uno del Sismi, Nicolò Pollari, e dall'ex funzionario, Pio Pompa, davanti al gup di Perugia sull'intera vicenda dell'archivio segreto scoperto in un appartamento di via Nazionale a Roma. Il giudice Carla Giangamboni è chiamata a decidere in merito ai reati di peculato, violazione di corrispondenza e, solo per Pompa, procacciamento di informazioni inerenti la sicurezza dello Stato, dopo che il gip Massimo Ricciarelli ha disposto l'archiviazione per altri reati, tra cui la violazione di apparati informatici e la violazione della privacy. Il pm Sergio Sottani si è opposto all'apposizione del segreto di Stato in quanto, a parere della procura, gli atti d'indagine sono stati tutti compiuti legittimamente. Il gup si è quindi riservata di decidere - lo farà molto probabilmente oggi - se sollevare un conflitto di attribuzione. In quel caso verrebbe rimesso alla Corte costituzionale di verificare se ci sono i presupposti per l'apposizione del segreto di Stato.



SENATO DELLA REPUBBLICA
Estratto di avviso di gara deserta

Come da avviso pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 28 maggio 2010, n. S-102 e nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana del 4 giugno 2010, n. 63, V serie sp., la procedura aperta per l'affidamento in appalto, per un periodo di cinque anni, della fornitura di uniformi, abiti, camicie, calze, collant e scarpe per il personale della carriera ausiliaria del Senato della Repubblica è stata dichiarata deserta. Per eventuali ricorsi è competente la Commissione contenziosa del Senato della Repubblica. Per ulteriori informazioni: Servizio del Provveditorato - Ufficio per le gare ed i contratti, Piazza Sant'Eustachio 83, 00186 - Roma. Tel.: 06.6706-5358. Fax: 06.6706-5364. E-mail: appalti@senato.it. URL: http://www.senato.it. Il Capo dell'Ufficio per le gare ed i contratti Stefania Scarracchia